

Nuovi rinvenimenti di libri dispersi della biblioteca di Mommsen

1. «Il bene di un libro sta nell'essere letto. Un libro è fatto di segni che parlano di altri segni, i quali a loro volta parlano delle cose. Senza un occhio che lo legga, un libro reca segni che non producono concetti, e quindi è muto. Questa biblioteca è nata forse per salvare i libri che contiene, ma ora vive per seppellirli»¹.

Queste sono le parole che, ne *Il nome della rosa*, Umberto Eco attribuisce a Guglielmo di Baskerville – a margine della discussione avuta con il monaco Bencio da Upsala sul libro misterioso intorno a cui si sviluppa la trama del romanzo – per far comprendere al giovane novizio Adso da Melk i modi in cui si possa manifestare la lussuria. Nel caso dell'aiuto bibliotecario Bencio, si tratta di lussuria scatenata dal possesso esclusivo dei libri, alimentata e sostenuta dalla straordinaria biblioteca della abbazia nella quale è ambientato il romanzo. A tale riguardo il sagace monaco francescano offre una definizione di biblioteca, attraverso il contrasto fra due opposti fini perseguiti: all'iniziale salvezza dei libri si è sostituita nel corso del tempo la volontà di seppellirli, celandoli all'occhio del lettore per il loro contenuto.

L'occultamento per fanatismo o estremismo intellettuale non risulta però la più grave forma di violenza ai danni dei libri, e come suggerisce lo stesso, citato romanzo di Umberto Eco, ben più brutale è la loro materiale distruzione attraverso il fuoco, quella intenzionale (che rimanda a roghi antichi e moderni, persino contemporanei), o anche solo accidentale che sia: *Il nome della rosa* si chiude con l'incendio che divampa nella biblioteca, distruggendola, per poi dilagare nell'intera abbazia. Una fine così drammatica ha riguardato innumerevoli biblioteche, nel corso dei millenni.

L'incendio della propria biblioteca privata è forse dunque l'incubo che attanaglia più di ogni altro ciascuno studioso. Una vicenda a tratti drammatica, che interessò per esempio, e per ben due volte, la biblioteca di Theodor Mommsen a Charlottenburg, andata pressoché completamente distrutta in occasione di un

* Questo contributo è destinato al *Liber amicorum* per Ariel Lewin. Questa ricerca, protrattasi per diversi anni, non sarebbe stata possibile senza l'imprescindibile aiuto di molti amici, ai quali sono molto grata: Gregor Albers, Pierangelo Buongiorno, Alice Cherchi, Raphael Holfeld, Julia-Katharina Horn, Francesca Lamberti e Sebastian Lohsse. Un ringraziamento sempre vivo va poi a Giuseppe Camodeca e Luigi Capogrossi Colognesi.

¹ U. Eco, *Il nome della rosa*, Milano 1980, 399.

incendio occorso il 12 luglio 1880², e poi ancora interessata da fiamme di più modesta entità nel gennaio 1903. Entrambi gli eventi furono causati accidentalmente dallo stesso studioso, ma fu soprattutto il primo a lasciare il segno, anche nell'opinione pubblica. A seguito della distruzione dell'ingente patrimonio librario di Mommsen, oltre che di taluni manoscritti di istituzioni pubbliche a lui affidati per studio³, su impulso della *Preußische Akademie der Wissenschaften* e di un gruppo di studiosi europei, fra i quali spicca il latinista di Oxford Henry Nettleship, la comunità scientifica internazionale si adoperò con grande dedizione a colmare, nei limiti del possibile, le perdite subite dallo studioso di Garding⁴. Così venne ricostituita la biblioteca, che meno di un venticinquennio dopo fu avvolta nuovamente dalle fiamme, che fortunatamente danneggiarono solo pochi volumi.

2. A distanza di meno di un anno da quest'ultimo luttuoso evento, il 1° novembre del 1903 Theodor Mommsen morì, ottantaseienne, anche a causa delle ustioni riportate nel tentativo di domare le fiamme; già da alcuni anni, tuttavia, egli aveva redatto un testamento, recante un celebre codicillo, risalente al settembre del 1899, in cui egli esprimeva la volontà che i suoi eredi non divulgassero documenti per sue eventuali biografie, ritenendosi anzi inadeguato come studioso, e auspicando che il giudizio postumo si fondasse esclusivamente sulle sue opere; allo stesso tempo, egli non lesinava critiche di valore politico all'impero gugliemino⁵.

² Dell'evento discussero i contemporanei, come ad esempio H. Usener e U. von Wilamowitz-Möllendorff (*Usener und Wilamowitz: Ein Briefwechsel 1870-1905*, Leipzig 1934, 15 ss.), e persino F. Nietzsche, che pure non nutriva alcuna simpatia per Mommsen: O. Diliberto, *Una lettera inedita di Theodor Mommsen*, in *Athenaeum* 91, 2003, 545-550. Il suo ricordo è invece tramandato da R. Schöne, *Erinnerungen an Theodor Mommsen zum 30. November 1917. Herausgegeben von Hermann Schöne*, Münster 1923, 30 ss., e A. Mommsen, *Mein Vater: Erinnerungen an Theodor Mommsen*, Berlin 1992, 82 ss. Una ricostruzione della vicenda è in W. Sühlo, *Handwerkzeug und Mythos. Über das Schicksal der Bibliothek von Theodor Mommsen*, in A. Jammers, D. Pforte, Id. (Hrsg.), *Die besondere Bibliothek, oder: Die Faszination von Büchersammlungen*, München 2002, 205 ss. O. Diliberto, *La biblioteca stregata. Tracce dei libri di Theodor Mommsen in Italia. Nuove tessere di un mosaico infinito*, Roma 2003².

³ Vale a dire i mss. dell'opera di Giordane, ossia l'Heidelbergensis 921 (su cui A. Mentzel-Reuters, M. Mersiowsky, P. Orth, O.B. Rader, *Phönix aus der Asche: Theodor Mommsen und die Monumenta Germaniae Historica*, München-Berlin 2005), il Breslaviensis Rehdigenerenus 106, il Berlinensis Lat. 359, e l'Oxonienensis 4.36 identificato con il Cantabrigensis X (G. Mandatori, «*But the calamity was complete and total*». Mommsen, Giordane e i dotti inglesi, in *Quaderni di Storia* 86.2, 2007, 179-202).

⁴ Su alcune testimonianze a riguardo si rinvia a R. Chillemi, *Mommsen e la biblioteca incendiata*, in *Cypis. Miscellanea di studi campani* 33, 2000, 96 s.; M. Maroni Lumbroso (a c. di), *Lettere di Giacomo Lumbroso a Mommsen, Pitre, Breccia (1869-1925)*, Firenze 1973, 39 s.; O. Diliberto, *Una lettera inedita* cit.

⁵ Sul testamento di Mommsen vd. G. Pasquali, *Il testamento di Teodoro Mommsen*, in *Stravaganze quarte e supreme*, Venezia 1951, 147-163.

Fra le volontà testamentarie circa il suo patrimonio materiale, con riguardo alla biblioteca lo studioso aveva stabilito il lascito della maggior parte dei suoi libri alla *Königliche Bibliothek* di Berlino; tuttavia tale donazione non ebbe luogo per motivi che non possono essere appurati, perché i documenti a riguardo sono andati distrutti durante la seconda guerra mondiale⁶. Nondimeno, quand'era ancora in vita, Mommsen aveva provveduto a ingenti donazioni librarie a istituzioni attive a Berlino: forse fu anche per questo che la *Königliche Bibliothek* si ritenne soddisfatta di quanto già ricevuto⁷. Winfried Sühlo riferisce poi di un elenco di 18 titoli, conservati presso la *Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften*, che farebbero parte di un lascito personale di Mommsen a questa istituzione⁸. Quindi, tramontata l'ipotesi della donazione, e venendo in rilievo la possibilità di una vendita, la municipalità della capitale tedesca avrebbe rinunciato al proprio diritto di prelazione sulla biblioteca⁹, permettendo così agli eredi dell'antichista di alienare liberamente a terzi i beni librari appartenuti al proprio padre.

Sempre Winfried Sühlo ha precisato come nelle trattative per la vendita della biblioteca di Mommsen si sarebbero inserite istituzioni americane, con il rischio, quindi, che i libri finissero oltreoceano¹⁰. Fu dunque il professore di archeologia dell'Università di Bonn Georg Loeschke¹¹, direttore dell'*Akademisches Kunstmuseum*, a pilotare l'acquisto dei libri da parte di una mecenate, in vista di una donazione all'ateneo renano. Intenzione di Loeschke era quella di munire l'Università di un polo museale e di una biblioteca specialistica unitaria, dotata di un ingente patrimonio librario, nell'ambito delle *Altertumswissenschaften*.

I libri furono acquistati da Ellen Waldthausen, vedova del magnate dell'acciaio di Essen, Alfred Waldthausen¹². Nella primavera del 1905 gli eredi di Mommsen cedettero circa 10.000 volumi, per la somma di 60.000 *Reichsmarks*¹³. Quindi,

⁶ Sühlo, *Handwerkszeug und Mithos* cit. 218. Si legge invece in T. Schneider, *Im Keller schlummert ein wertvoller Schatz*, *General-Anzeiger* 113, 2004, che Mommsen avesse disposto la donazione solo dei volumi non presenti in catalogo.

⁷ Così T. Schneider, *Im Keller* cit.

⁸ Sühlo, *Handwerkszeug und Mithos* cit. 224.

⁹ *Zentralblatt für Bibliothekswesen*, 1905, 142; cfr. Sühlo, *Handwerkszeug und Mithos* cit. 218.

¹⁰ Sühlo, *Handwerkszeug und Mithos* cit. 222.

¹¹ Per un suo profilo intellettuale v. U. Heimberg, *Loeschke Georg*, in *Neue Deutsche Biographie* 15, 1987, 61 f. [Online-Fassung]; URL: <https://www.deutsche-biographie.de/pnd117155896.html#ndbcontent>

¹² In assenza di una biografia sulla Waldthausen, utili informazioni si trovano in Sühlo, *Handwerkszeug und Mithos* cit. 221.

¹³ Sühlo, *Handwerkszeug und Mithos* cit. 222 e nt. 47. Come osserva lo stesso Sühlo, «die Zahl 10.000 Bände stammt aus einem ‚Bericht über die baulichen Verhältnisse im Akademischen Kunstmuseum der Universität Bonn‘ vom 14. August 1905». Tale numero, rispetto al quale Sühlo osservava però che «spezifischere Unterlagen fehlen», è ora confermato dal *Katalog der Bibliothek von Theodor Mommsen*, su cui vd. diffusamente § 3 *infra*.

nel giugno del 1905, la Waldthausen richiese al Ministro della Cultura prussiano Conrad von Studt di approvare la sua proposta di donazione del fondo librario appartenuto a Mommsen all'*Akademisches Kunstmuseum* di Bonn. L'istanza della Waldthausen fu approvata dall'imperatore Guglielmo II in persona il 21 ottobre 1905¹⁴. Nei mesi successivi, i libri furono dunque trasferiti da Berlino alla città renana; anche Adelheid Mommsen, nelle proprie memorie, ricorda il trasferimento della biblioteca paterna a Bonn¹⁵.

I libri di Mommsen furono però resi disponibili agli studiosi e agli studenti solo a partire dal Wintersmester 1908/09, a seguito dell'ampliamento dell'edificio del *Kunstmuseum* con la costruzione di spazi destinati ad ospitare una biblioteca unitaria di scienze dell'antichità; biblioteca di cui il fondo mommseniano, con quello di Hermann Usener, avrebbe costituito l'asse portante¹⁶. Attraverso l'energico intervento della Waldthausen, le aspettative di Loeschke erano quindi, almeno nell'immediatezza, pienamente soddisfatte¹⁷.

Ma, come è stato osservato, il progressivo incedere delle scienze antichistiche verso l'iperspecializzazione, con il potenziamento di biblioteche di settore, e poi ancora la crisi economica intercorsa dopo la prima guerra mondiale, e soprattutto le vicende belliche della seconda, hanno contribuito alla dispersione del patrimonio librario di Mommsen, quando non alla sua distruzione.

Nel 2002, Winfried Sühlo segnalava come «auch in Bonn gibt es keine Übersicht über den erhaltenen Bestand»¹⁸, annotando però anche come libri di Mommsen fossero conservati presso altre istituzioni bonnensi¹⁹: l'*Universitätsbibliothek* e l'*Abteilung für Griechische und Lateinische Philologie* della *Philosophische Fakultät*. Tuttavia, l'anno successivo, nel centenario della morte di Mommsen, il *Kunstmuseum* organizzava una mostra sulla biblioteca mommseniana, esponendo una selezione di libri appartenuti allo studioso, tanto presenti a Bonn quanto in altre istituzioni tedesche, come la copia personale della *Römische Geschichte* e ancora libri con dedica autografa dei loro autori, come per esempio opere di Adolf von Harnack e Conrad Cichorius²⁰ e i primi due tomi

¹⁴ Sühlo, *Handwerkszeug und Mithos* cit. 222.

¹⁵ A. Mommsen, *Mein Vater* cit. 26.

¹⁶ Sühlo, *Handwerkszeug und Mithos* cit. 218 ss. e 223.

¹⁷ Sühlo, *Handwerkszeug und Mithos* cit. 223, opportunamente richiama, a tale proposito, le parole pronunciate da Georg Loeschke in occasione dell'inaugurazione delle nuove sale dell'*Akademisches Kunstmuseum*, il 4 novembre 1908, alla presenza del principe Oskar von Preußen e della «hochherzige Stifterin» Ellen Waldthausen.

¹⁸ Sühlo, *Handwerkszeug und Mithos* cit. 224.

¹⁹ Sühlo, *Handwerkszeug und Mithos* cit. 222 nt. 46.

²⁰ D. Piekarski, W. Geominy, *Die Bibliothek Theodor Mommsen – eine Auswahl. Gedenkausstellung zum 100. Todestag Theodor Mommsens (1817 – 1903)*, Ausstellungsbroschüre, Bonn 2003.

della *Histoire de Jules César* a firma di Napoleone III²¹. E ancora, un anno dopo la mostra, riaffiorava dai depositi del museo il volume sugli scritti medici di Galeno²².

La prova dell'originaria appartenenza di tutti questi volumi allo studioso è sempre offerta, in modo incontrovertibile, dal timbro relativo all'*ex libris*, impresso generalmente sul foglio di guardia o sul frontespizio, su cui più avanti si ritornerà²³.

La Germania costituisce il principale luogo di conservazione di quanto è sopravvissuto di quella che fu la *bibliotheca Theodori Mommseni*; eppure a dispetto di quanto ci si aspetterebbe, essa non risulta essere l'unico. A cavallo dei due millenni, fortunate circostanze hanno permesso infatti di rintracciare alcuni esemplari di quella biblioteca anche in Italia, presso istituzioni pubbliche e collezioni private. È merito di Oliviero Diliberto aver dato notizia di questi ritrovamenti, aggiornando le notizie intorno ad essi nel corso degli anni²⁴.

3. Tuttavia, il quadro delle informazioni sui libri di Mommsen si arricchisce ora, e può essere meglio precisato, alla luce di un preziosissimo documento, di recente riscoperto presso l'*Archäologisches Institut* dell'Università di Bonn e reso disponibile agli studiosi sin dal 2016. Si tratta del *Katalog der Bibliothek von Theodor Mommsen*, ossia l'inventario delle circa 10.000 opere (ma in questo numero sono ricompresi anche gli estratti e opere in più tomi, indicizzati sotto voci unitarie) acquisite dall'Università di Bonn grazie alla già ricordata donazione di Ellen Waldthausen²⁵. Tale registro, dattiloscritto ma con numerose annotazioni manoscritte, costituisce l'inventario dei titoli giunti a Bonn e quindi, nei fatti, ci informa sulla composizione (della più gran parte) della biblioteca di Theodor Mommsen, dopo il grande incendio del 1880.

Ignota è l'identità del redattore originario, e se cioè il *Katalog* fosse stato allestito a Berlino, prima dell'invio dei volumi, o addirittura in vista del loro acquisto da parte della Waldthausen, o ancora a Bonn, in seguito al loro arrivo.

Suddiviso in quattro tomi, per complessivi 728 fogli il cui *recto* è sempre

²¹ Su questi libri, conservati attualmente presso il *Deutsches Literaturarchiv*, vd. quanto osservato *infra*, § 3.

²² T. Schneider, *Im Keller* cit.

²³ Vd. § 6, nt. 53, *infra*. Ma vd. anche Sühlo, *Handwerkszeug und Mythos* cit. 224.

²⁴ O. Diliberto, *La biblioteca stregata. Tracce dei libri di Theodor Mommsen in Italia*, in *L'Esopo* 71-72, 1997, 15 ss.; Id., *La biblioteca stregata. Tracce dei libri di Theodor Mommsen in Italia*, Milano 1999 e Roma 1999; Id. *La biblioteca stregata. Nuove tessere* cit. Sui libri segnalati da Diliberto vd. *infra*, § 4.

²⁵ *Katalog der Bibliothek von Theodor Mommsen* [Unbekannt, 1905?], in 4 Bänden, gebunden. Inv. KA-117810-3.

lasciato in bianco, il *Katalog* è strutturato in quattordici sezioni che, *ratione materiae*, organizzano il patrimonio librario di Mommsen nel modo che segue (non è chiaro se riflettendo un'originaria partizione dei libri operata dallo studioso):

A-B (Band I)

<Abteilung> A. Alte Classiker, 78 Seiten

Abteilung B. Philologie u. Archaeologie, 114 Seiten

C-J (Band II)

Abteilung C. Epigraphik, 52 Seiten

Abteilung D. Numismatik, 13 Seiten

Abteilung E. Alte Geschichte, 30 Seiten

Abteilung F. Geographie, 24 Seiten

Abteilung G. Jurisprudenz, 36 Seiten

Abteilung H. Lexica, 5 Seiten

Abteilung J. Bibliotheks- und Universitätsschriften etc., 5 Seiten

K-N (Band III)

Abteilung K. Neuere Geschichte und Politik, 38 Seiten

Abteilung L. Neuere Literatur, Reden, Nachrufe, etc. 43 Seiten

Abteilung M. Zeitschriften, 21 Seiten

Abteilung N. Verschiedenes, 39 Seiten

O (Band IV)

Abteilung O. Sammelbände, 230 Seiten

I fogli dattiloscritti sono numerati per lettera della sezione e numero progressivo (quindi, per esempio, *B*, 3 per il terzo foglio della sezione *B*, relativa a *Philologie u. Archaeologie*). In linea di principio i titoli sono riprodotti in ordine alfabetico per autore.

Se incerti restano non soltanto il luogo e la data precisa di redazione, ma anche l'identità del redattore del *Katalog*, la gran parte delle annotazioni manoscritte, per lo più correzioni di refusi e integrazioni di titoli sfuggiti nella stesura del *Katalog*, pare invece riconducibile al personale bibliotecario dell'Università di Bonn. Nelle *Abteilungen* dalla *A* alla *N* (ossia nei primi tre tomi), a ciascun titolo si affianca una numerazione progressiva, da 1 a 7409; singolarmente, tale numerazione non prosegue nell'*Abteilung O* (quarto tomo). Nella terza di copertina del primo tomo vi è poi, per esempio, uno schizzo a matita della disposizione degli scaffali per le *Abteilungen A-B* all'interno di un ambiente deputato a biblioteca.

Nella pagina dell'indice generale del primo volume, si legge la seguente nota:

A-B Die durch roten Strich gekennzeichneten Nummern sind am 25. Juni 1907 an die Buchhandlung Gustav Fock in Leipzig abgegeben.

Willers

L'annotazione, che si ripete – identica – anche nel successivo secondo volume²⁶, appartiene a Heinrich Willers (1870-1915): questi era dal 1903 wissenschaftlicher Hilfsarbeiter alla *Universitätsbibliothek Bonn* e, negli stessi anni, Habilitand in Archeologia classica presso il medesimo ateneo. Dopo aver conseguito l'abilitazione nel 1906, egli fu dal 1907 al 1914 Bibliotheksassistent, poi Hilfsbibliothekar, presso l'*Akademisches Kunstmuseum*, prima di trasferirsi a Breslau e quindi a Berlino, dove morì prematuramente²⁷.

L'annotazione di Willers, se da un lato permette di confermare temporalmente la redazione del *Katalog* fra il 1905 e, al più tardi, i primi mesi del 1907, dall'altro ci informa su un dato, sino ad oggi rimasto completamente in ombra, ossia la vendita operata dall'*Akademisches Kunstmuseum* di Bonn alla libreria antiquaria Gustav Fock di Leipzig²⁸ di una non trascurabile parte dei libri posseduti da Mommsen. Doveva trattarsi, evidentemente, di libri già posseduti dalle biblioteche universitarie bonnensi.

Come annotava Willers, i titoli in questione sono espunti dal *Katalog* con un segno di matita rossa immediatamente sotto il nome dell'autore; a destra di ciascun titolo espunto si rileva peraltro la registrazione in inchiostro nero dell'importo in *Reichsmarks* pagato dalla libreria.

Secondo una prima stima approssimativa, operata da chi scrive ad un primo esame del *Katalog*, i volumi e gli estratti venduti sarebbero stati circa 1780.

Fra questi, si segnalano i tomi primo e secondo dell'*Histoire de Jules César* a firma di Napoleone III registrati nel *Katalog* alla pagina E, 20 sotto il numero 4116 e venduti alla libreria Fock per 5,- RM. Questi libri sono attualmente disponibili presso il *Deutsches Literaturarchiv* di Marbach am Neckar²⁹.

4. Fra i titoli presenti nel *Katalog* si rinvengono fra gli altri i quattro libri 'mommseniani' sino a oggi noti attraverso gli studi di Oliviero Diliberto.

In particolare, fra i volumi ceduti da Bonn alla libreria Fock risulta anche l'opera in tre volumi *Antike Bildwerke in Rom mit Ausschluss der Grösseren Sammlungen* di Friedrich Matz e Karl Friedrich von Dühn, editi a Leipzig per

²⁶ Per le *Abteilungen C, D, E, F, H*. Per le *Abteilungen G e J* segue una annotazione a matita blu che pure conferma le vendite a Fock, forse in un momento successivo al 25 giugno 1907.

²⁷ G. Kossinna, *Heinrich Willers*, in *Mannus* 7, 1915, 209.

²⁸ Sulla libreria e casa editrice di Gustav Fock, fondata nel 1879 e nota peraltro per aver istituito, dal 1884, la *Zentralstelle für Dissertationen und Programme* e aver pubblicato poi, dal 1889, il *Bibliographische Monatsbericht über neuerschienene Schul-, Universitäts- und Hochschulschriften*, e infine acquisita nel 1898 da L. Jolowicz, vd. A. Lorz, *Strebe vorwärts. Lebensbilder jüdischer Unternehmer in Leipzig*, Leipzig 1999, 83-91.

²⁹ La presenza di questi libri a Marbach è riferita da Sühlo, *Handwerkszeug und Mythos* cit. 225. Non è stato possibile appurare i passaggi intermedi dalla libreria Fock al *Literatursarchiv*.

i tipi di Breitkopf e Härtel nel 1881. Come ha osservato Diliberto, in questi volumi, al timbro di Mommsen si accompagna direttamente quello della biblioteca dell'Avvocatura Generale dello Stato. Dalle sue ricerche Diliberto ha appurato come quei tre volumi avessero fatto parte di un lascito testamentario a titolo particolare, disposto dall'Avvocato dello Stato Ugo Tambroni nel 1937 a beneficio della stessa Avvocatura generale, della Biblioteca dell'Università di Bologna e di altre Biblioteche dell'allora Ministero dell'Educazione Nazionale, pur lasciando alla sorella, sua erede universale, la possibilità di tenere eventualmente per sé i volumi che desiderasse. Dopo oltre un cinquantennio, nel 1993 l'Avvocatura destinava il fondo Tambroni alla Croce Rossa Italiana con procedura di 'fuori uso'. Destinati quindi al macero, la loro sopravvivenza sarebbe dipesa dall'essere stati sottratti «dai magazzini della Croce Rossa, o magari già nel corso del trasferimento»³⁰. I volumi finirono così su una bancarella di Porta Portese, dove furono acquistati nel 1994 da Raffaele Sbardella, titolare della libreria antiquaria *I Quaderni di Capestrano*, per poi giungere nella disponibilità dello stesso Diliberto, che dei libri è l'attuale proprietario.

Per quanto attiene, invece, all'uscita dei volumi dalla biblioteca di Mommsen, Diliberto prospetta che l'*Antike Bildwerke* fosse stato acquisito, dopo la morte dello studioso, da collezionisti privati senza transitare per Bonn³¹. Questa ipotesi viene però a cadere dinanzi ai dati che si ricavano ora dal *Katalog*, che alla pagina B, 60 registra appunto gli *Antike Bildwerke* sotto il numero 1989 e la cifra di 10,- RM per la vendita alla libreria Fock.

L'assenza, sui tre volumi degli *Antike Bildwerke* di qualsivoglia simbolo identificativo del *Kunstmuseum* di Bonn ci permette peraltro di acclarare come la vendita a Fock fosse effettuata prima ancora della formale inventariazione dei pezzi nell'ateneo renano. Laddove l'inventariazione fosse avvenuta sarebbe stato necessario infatti attendersi la presenza anche di un timbro di scarico³².

Sempre fra i volumi segnalati da Diliberto e che risultano inseriti nell'elenco evidenziato «durch roten Strich» da Willers vi è anche l'edizione teubneriana di Erodiano, curata da Mendelssohn nel 1883. Tale libro, che secondo una informazione avuta da Emilio Gabba, era stato acquistato da Momigliano nei suoi anni romani (e quindi tra il 1929 e il 1936)³³ è registrato sotto il numero 422

³⁰ Così Diliberto, *La biblioteca stregata* cit. 49 ss.

³¹ Diliberto, *La biblioteca stregata* cit. 51.

³² Sui timbri di scarico bonnensi vedi quanto osservato al successivo § 5, *infra*.

³³ Diliberto, *La biblioteca stregata* cit. 57 s. Sul periodo 'romano' di Momigliano si veda R. Di Donato, *Materiali per una biografia intellettuale di Arnaldo Momigliano. I. Libertà e pace nel mondo antico*, in *Athenaeum* 83, 1995, 219-221; e L. Polverini, *Momigliano e De Sanctis*, in Id. (a c. di), *Arnaldo Momigliano nella storiografia del Novecento*, Roma 2006, 12-19.

alla pagina A, 32 del *Katalog* e risulta venduto a Fock per la cifra di 3,40 RM. È possibile ipotizzare che vi sia stato almeno un proprietario intermedio fra la libreria Fock e Momigliano, prima che andasse probabilmente distrutto insieme alla casa torinese dello studioso durante il 1942³⁴.

Vi sono poi ancora due volumi, segnalati da Diliberto, che – a differenza dei precedenti – risultano essere stati incamerati, in un primo momento, nel patrimonio librario dell'*Akademisches Kunstmuseum* di Bonn.

Uno di questi (peraltro il primo dei rinvenimenti compiuti da Diliberto) riguarda il *Das Criminalrecht der Römer von Romulus bis auf Justinianus* di Wilhelm Rein, edito nel 1844 dalla *Verlag von K.F. Köhler* di Leipzig. L'esemplare appartenuto a Mommsen si conserva attualmente nella biblioteca dell'ex-Istituto di diritto romano dell'Università di Cagliari, sotto la segnatura *Dir. Rom. VIII 40*. Il libro giunse all'allora Istituto sardo nel 1953, ordinato dal romanista Giuseppe Lavaggi presso la libreria antiquaria di Werner Prager, che lo vendette per 6400 lire. Diliberto ha ipotizzato che il libraio tedesco, trasferitosi da Berlino a Roma nel 1937 per sfuggire alla politica persecutoria nazista contro gli ebrei, lo avesse acquistato dall'*Akademisches Kunstmuseum* di Bonn, che come già detto possedeva una parte non irrilevante della biblioteca mommseniana, come comprova la presenza del timbro di quella istituzione sulla quarta di copertina. L'alienazione di quel bene sarebbe avvenuta, sempre per Diliberto, in seno a una vendita di *Dubletten* operata dal museo, escludendo così l'ipotesi che il libro fosse stato trafugato³⁵. Eppur tuttavia, a sostegno di questa seconda ipotesi pare potersi notare come nel volume di Rein non vi sia traccia di timbri di scarico³⁶. Ad ogni buon conto, il libro di Rein risulta registrato nel *Katalog* alla pagina G, 28 con il numero di serie 5028 ed è fra quelli che non furono venduti a Fock.

L'ipotesi di una vendita è stata formulata da Diliberto anche per i tre volumi di Otto Gilbert, *Geschichte und Topographie der Stadt Rom im Altertum*, pubblicati, sempre a Leipzig, dall'editore *B.G. Teubner*, rispettivamente nel 1883, 1885 e 1890, e anch'essi recanti timbri del *Kunstmuseum*. La latinista del Bryn Mawr College, Agnes Michels³⁷, ne venne in possesso probabilmente durante uno dei suoi diversi soggiorni in Europa (tra Inghilterra, Germania e Italia), fra gli anni

³⁴ A riguardo, si veda Polverini, *Momigliano e De Sanctis* cit. 13.

³⁵ Diliberto, *La biblioteca stregata* cit. 23 ss. e 39 s.

³⁶ Timbri che sono invece presenti in un altro libro appartenuto a Mommsen e transitato da Bonn, su cui vd. quanto si osserva al § 5, *infra*.

³⁷ Sulla formazione e carriera della studiosa olandese naturalizzata americana si rinvia a T.R. Scott, *Michel, Agnes Kirsopp Lake*, in *Database of Classical Scholars* <https://dbsc.rutgers.edu/all-scholars/8937-michels-agnes-kirsopp-lake>.

'20 e '30 del secolo scorso, per poi donarli alla biblioteca del College. Ancor prima di inventarli, i bibliotecari di Bryn Mawr misero però in vendita i volumi, di cui la biblioteca già possedeva copia. In questo modo essi pervennero alla storica dell'arte antica Gloria Ferrari Pinney e, attraverso di lei, a Mario Torelli³⁸.

Anche l'opera di Gilbert risulta censita nel *Katalog*, alla pagina *F*, 7, con il numero di 4366, e non fu ceduta a Fock; anche in questo caso, stando a quanto si legge nelle pagine di Diliberto, non sembra che vi sia traccia di timbri di scarico.

5. Queste, le vicende dei libri sino a oggi noti della imponente biblioteca mommseniana. Tuttavia, come ha osservato lo stesso Diliberto, «i libri ... hanno destini singolari» e «seguono percorsi tortuosi, vie carsiche», sicché «scompaiono e riemergono in luoghi e tempi spesso del tutto imprevedibili»³⁹.

E fra questi luoghi vi sono, anche, le biblioteche. La loro frequentazione quotidiana, abituale e costante, consente di aggirarsi per i corridoi, di curiosare tra gli scaffali e, ove ancora possibile, di far scorrere le schede cartacee dei cataloghi. Ciò che è capitato anche a me, nell'arco di un quindicennio, in biblioteche italiane e tedesche, dove ho potuto rinvenire, grazie a una sana dose di curiosità, non disgiunta da una discreta fortuna machiavellica, altre tre opere (per un totale di quattro volumi) appartenute a Theodor Mommsen.

Tutti questi volumi recano infatti l'inconfondibile timbro dell'*ex libris* formato da un cartiglio rettangolare, al cui interno su due righe compare, in stampatello maiuscolo, la formulazione *ex bibliotheca / Theodori Mommseni*. Essi sono suddivisi fra tre biblioteche universitarie, due in Italia e una in Germania.

A Lecce, il fondo romanistico della Biblioteca del Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università del Salento conserva sotto la segnatura *R X A 122* il volume di Carl Sell, *Die Recuperatio der Römer. Eine rechtshistorische Abhandlung*, pubblicato nel 1837 a Braunschweig per i tipi della *Druck und Verlag von Friedrich Vieweg und Sohn*. Sulla seconda di copertina campeggia, in inchiostro nero, il timbro di Mommsen appena descritto, mentre al centro del frontespizio vi è, in inchiostro viola, il timbro circolare dell'*Akademisches Kunstmuseum* di Bonn con l'aquila prussiana in posizione centrale.

Non v'è dubbio alcuno, insomma, che dopo la morte di Mommsen anche la monografia di Sell avesse fatto parte del lotto donato dalla Waldthausen al *Kunstmuseum*. E questo dato è confermato dal *Katalog*, che registra il volume alla pagina *G*, 31 con il numero di serie 5076.

Sul verso del frontespizio, nel taglio basso, si rinviene tuttavia un ulteriore

³⁸ Diliberto, *La biblioteca stregata* cit. 41 ss.

³⁹ Diliberto, *La biblioteca stregata* cit. 47.

timbro costituito da cartiglio rettangolare che reca, su due righe, la dicitura *Abgegeben von der / Universitätsbibliothek Bonn*.

Questo timbro necessita una precisazione. Il libro di Sell, e con esso molti altri, era transitato dall'*Akademisches Kunstmuseum* alla biblioteca centrale dell'Università di Bonn in un momento che è possibile circoscrivere tra la fine degli anni Venti e gli inizi degli anni Trenta. Infatti nel 1933 Richard Delbrueck⁴⁰, sin dal 1928 direttore del *Kunstmuseum*, denunciava l'insorgenza di una vera e propria «Aera der Diebstähle» che aveva minato gravemente l'istituzione da lui diretta. Tale situazione, ingeneratasi nel periodo successivo alla prima guerra mondiale caratterizzato dalla severa crisi economica che aveva attanagliato la Germania, indusse a cedere dunque i volumi di storia antica e di diritto presenti nel *Kunstmuseum* alla *UB* di Bonn che, a differenza della prima, non era una *Präsenzbibliothek*⁴¹.

A sua volta, la *UB* cedette il libro nel quadro di una vendita di *Dubletten*: infatti tre volumi della *Recuperatio* si conservano ancora oggi a Bonn, rispettivamente nella biblioteca universitaria centrale, in quella di diritto romano e in quella di storia antica⁴².

A conferma del fatto che la cessione del libro di Sell fosse avvenuta a titolo oneroso, si osservi l'annotazione posta sulla seconda di copertina, dove si legge *InstRR Münster 1283/3200*. La prima sigla si scioglie agevolmente in *Inst(itut)* <für> *R(ömisches) R(echt)*, mentre le cifre suggerirebbero rispettivamente l'originario numero d'inventario (1283, poi superato da quello definitivo, apposto con un timbro sul *verso* del frontespizio negli anni '50⁴³), e forse il valore del volume, espresso in *Pfennig*: l'importo di 3200 *Pfennig*, ossia 32 *Reichsmarks*, sembrerebbe infatti perfettamente in linea con lo stato dell'inflazione in Germania dei primi anni '30; peraltro, sulla terza di copertina, vergato col medesimo

⁴⁰ R. Delbrueck, in *Geschichte der Rheinischen Friedrich-Wilhelm-Universität zu Bonn am Rhein*, II. *Institute und Seminare. 1818-1933*, Bonn 1913, 213. Sulla figura di Delbrueck vd. M. Bergmann, *Delbrueck, Richard*, in P. Kuhlmann, H. Schneider (Hrsg.), *Geschichte der Altertumswissenschaften. Biographisches Lexikon (= Der Neue Pauly. Supplemente. Band 6)*, Stuttgart-Weimar 2012, 290-292.

⁴¹ Sühlo, *Handwerkszeug und Mythos* cit. 225.

⁴² Come si può verificare dal catalogo.

⁴³ Si registra la data del 1954 e il numero d'inventario 1061. Il timbro reca la dicitura *Institut für Römisches Recht / an der Universität Münster*. Numero d'inventario e data sono posti a penna. La nuova inventariazione dei libri dell'*Institut* münsterano non sorprende, in considerazione del particolare frangente storico: nella prima metà degli anni cinquanta infatti si stava provvedendo alla ricostruzione materiale della nazione tedesca e del suo patrimonio pubblico, anche librario, fortemente compresso dalle vicende belliche. A questa procedura di costituzione del nuovo inventario è da ricondurre anche la timbratura del frontespizio con un sigillo recante lo stemma del Nordrhein-Westfalen Land che come è noto fu istituito nel 1946 per decreto degli occupanti britannici.

tratto di matita, si legge *VIII/1933*: il che suggerisce che il libro fosse in transito dall'una all'altra biblioteca nell'estate di quel cruciale anno.

Gli elementi sin qui passati in rassegna inducono pertanto a circoscrivere l'originaria acquisizione del volume di Sell al patrimonio librario di Münster nel periodo tra le due guerre, in anni in cui si stava potenziando la biblioteca dell'istituto di diritto romano sotto la cura di Hans Kreller prima e, soprattutto, di Max Kaser poi (lo studioso austriaco fu ordinario a Münster dal 1933 al 1959).

Sul frontespizio, in basso sulla destra, compare dunque il timbro circolare dell'istituto münsterano, dove sui bordi si legge la dicitura *Institut für Römisches Recht Universität Münster*. Più in basso invece, a matita rossa, si legge ancora la segnatura *IX B 35* assegnata al volume al momento dell'ingresso nella sua nuova dimora.

Il volume di Sell rimase sugli scaffali dell'istituto per oltre un cinquantennio, eppure tale permanenza non fu definitiva. In Germania il destino di molti libri è ancor oggi in qualche modo segnato in caso di compresenza di più copie di una stessa opera nella medesima biblioteca, o perfino, secondo alcuni recenti orientamenti, in più biblioteche della medesima università. Diversamente che altrove, però, nelle istituzioni tedesche, generalmente si risparmia al libro l'umiliazione del macero, favorendo invece la vendita (o persino la donazione) ad altri soggetti pubblici ovvero a privati.

E difatti nell'autunno del 2001, l'*Institut für Römisches Recht* dell'Università di Münster mise in vendita le *Dubletten* presenti sui suoi scaffali. L'allora ordinario di diritto romano, Martin Schermaier ne informò alcuni colleghi italiani, tra i quali Francesca Lamberti che, giunta da Napoli a Lecce sin dal 1998, curava con dedizione – allora come oggi – il potenziamento della neonata biblioteca romanistica, sorta intorno al fondo librario di Gian Gualberto Archi, acquistato solo pochi anni prima dai suoi eredi.

In quella circostanza, a Lecce giunsero una cinquantina di volumi, tra i quali (e senza che i bibliotecari münsterani dell'oramai Istituto di storia del diritto se ne avvedessero) la copia di Sell appartenuta a Mommsen.

Il libro presenta ben due timbri dello scarico effettuato a Münster, con due diverse date segnate a penna: il primo in ordine cronologico compare sul *recto* del frontespizio e riporta la data del 15 marzo 2001, mentre sul *verso* vi è quella del 28 agosto 2001⁴⁴. Il libro fu inventariato a Lecce agli inizi dell'anno successivo: lo attesta il timbro di carico posto sull'ultima pagina a stampa, con la data del 5 febbraio 2002, e il numero di inventario 9978. Il timbro circolare della biblioteca dell'allora Dipartimento di Studi giuridici dell'Università lupiense è

⁴⁴ Questa la dicitura distribuita su sue righe: *ausgeschieden am: 15.3.01 / Institut für Rechtsgeschichte, Münster; ausgeschieden am: 28.8.01 / Institut für Rechtsgeschichte, Münster.*

posto invece sul frontespizio sul margine superiore destro, preceduto a sinistra dalla segnatura *R X A 122*, testimonianza della nuova fase della vita di questo libro di centottantaquattro anni, splendidamente portati⁴⁵.

Più ‘giovane’ di qualche anno è invece un altro volume appartenuto a Mommsen e conservato invece a Bari presso la biblioteca dell’ex-Dipartimento di diritto romano della locale Università. Si tratta dell’*Erster Theil* delle *Untersuchungen über römische Verfassung und Geschichte* di Joseph Rubino, opera pubblicata nel 1839 a Kassel dalla *J.C. Krieger’s Verlags-Buchhandlung*. Come già accennato, anche questo libro appartenne al *Kunstmuseum* di Bonn: lo attestano i rispettivi timbri sul foglio di guardia e sul *verso* della pagina recante il frontespizio dell’opera, oltre che la registrazione all’interno del *Katalog*, alla pagina *B, 86*, sotto il numero 2366.

Come già nel caso del libro di Rein conservato a Cagliari, non vi sono poi ulteriori timbri che comprovino la proprietà di questo libro da parte di altre istituzioni pubbliche oltre ai timbri dell’Università di Bari, il che induce a postulare un passaggio intermedio di possesso in capo a privati destinati, allo stato, a rimanere sconosciuti.

Non si conoscono né tempi né modi dell’arrivo del volume di Rubino a Bari: la presenza di un libro ‘mommseniano’ è singolarmente passata inosservata negli anni e la documentazione relativa all’acquisto, pur a lungo ricercata, non è stata sino ad oggi rinvenuta. Nondimeno, offrono qualche appiglio cronologico proprio i timbri apposti dai bibliotecari baresi. Il primo, identificativo del Seminario giuridico, è formato da un doppio cartiglio rettangolare, dove nella cornice più grande nella parte superiore è l’indicazione *Università Bari*, in quella inferiore *Seminario Giuridico*, laddove nel rettangolo centrale compare il numero di inventario 022712 (timbro che si ritrova anche sul frontespizio dell’*Erster Theil*, nel taglio basso a destra, e nella pagina della *Vorrede*). In alto a destra è invece il timbro, recenziore, dell’Istituto di diritto romano, sotto il quale è annotata a matita la segnatura della collocazione *II D 24*⁴⁶.

Questi elementi risultano utili per circoscrivere a grandi linee l’arrivo del volume nella città pugliese, se si tiene conto delle vicende di fondazione del locale ateneo e della costituzione dei suoi istituti. L’Università ‘Benito Mussolini’ fu fondata nel 1925, mentre la Facoltà di Giurisprudenza fu istituita nel marzo dell’anno successivo, contestualmente al Seminario giuridico (in principio *Seminario giuridico-economico*). Poco dopo, invece, si ebbe la costituzio-

⁴⁵ Nel taglio alto della seconda di copertina, appena sopra l’*ex libris* mommseniano, è stato incollato l’adesivo con il codice a barre assegnato al volume.

⁴⁶ Quella attuale D. Rom. 2/0 52 è sull’etichetta incollata in alto a sinistra sulla seconda di copertina.

ne dell'Istituto di diritto romano, attivo dall'A.A. 1928/1929, in cui è censito nell'*Annuario* dell'Università⁴⁷.

Il 1926 rappresenta già il *terminus post quem* per datare l'acquisizione del volume di Mommsen, evidentemente su indicazione del romanista Filippo Stella Maranca, attivo a Bari fin dall'A.A. 1925/1926 e dagli spiccati interessi per lo studio del diritto pubblico romano⁴⁸. Nel primo anno di attività, il patrimonio librario del Seminario constava di circa trecento volumi e di una decina di riviste, laddove già l'anno dopo i libri assommavano a un migliaio, mentre le riviste a una cinquantina⁴⁹. Un incremento così significativo, per di più nell'arco di breve tempo, si può spiegare con il ricorso a librerie in grado di reperire i materiali richiesti (sia nuove pubblicazioni, sia testi d'antiquariato), in tempi assai rapidi.

Una scorsa ai cataloghi bonnensi, quello digitale e soprattutto il vecchio catalogo cartaceo dell'istituto romanistico, rivela la totale assenza del titolo di Rubino; sicché questo induce a escludere l'ipotesi che quel volume fosse stato alienato nell'ambito di vendite di *Dubletten*.

Si è già detto come fosse stato proprio Delbrueck a parlare di una «Aera der Diebstähle»: il libro di Rubino, anch'esso senza timbro di scarico da Bonn, potrebbe esserne una riprova. D'altra parte, l'ipotesi di furti negli anni Venti è stata recentemente ribadita da Harald Mielsch, professore di Archeologia classica a Bonn, che ha notato come, ai tempi di Weimar, dal *Kunstmuseum* fossero scomparsi non solo libri ma anche piccoli oggetti preziosi, quali monete d'oro e cammei⁵⁰.

La data di pubblicazione dei volumi di Sell e Rubino (rispettivamente 1837 e 1839) suggerisce peraltro come essi fossero stati acquisiti da parte di Mommsen dopo l'incendio del 1880, grazie alla gara di solidarietà promossa nei suoi confronti.

6. Completano il quadro delle nuove riscoperte di libri appartenuti a Mommsen i primi due volumi dell'opera di Franz Peter Bremer, *Iurisprudentiae Antehadrianae quae supersunt* editi rispettivamente nel 1896 (I) e 1898 (II,1) a Leipzig in *aedibus B.G. Teubneri*. Essi sono attualmente conservati nella biblio-

⁴⁷ L. Volpe, *Gli studi giuridici e la teoria del diritto: protagonisti e linee di sviluppo dalla fondazione*, in *Annali di storia delle università italiane*, 17, 2013, 175-205 part. 177 s.

⁴⁸ Sul profilo scientifico e accademico di questo studioso vd. A. Sicari, *Ricordo di Filippo Stella Maranca*, in N. D'Amati, C. Coco, A. Uricchio (a c. di), *La simmetria imperfetta. L'insegnamento della Finanza pubblica nell'Università di Bari*, Bari 2009, part. 244-250.

⁴⁹ L. Volpe, *Gli studi giuridici* cit. 178.

⁵⁰ T. Schneider, *Im Keller* cit.

teca dell'*Institut für Rechtsgeschichte* dell'Università di Münster, come parte del Nachlaß di Paul Koschaker.

Pochi anni dopo la morte dello studioso di Klagenfurt, avvenuta nel 1951, all'acquisto della sua biblioteca si adoperò Max Kaser, sempre intento, malgrado le difficoltà postbelliche, a potenziare la biblioteca specialistica dell'Istituto da lui diretto. Documenta l'acquisizione del fondo librario di Koschaker l'*ex libris* in cartoncino, fatto realizzare appositamente e su cui compare a destra, stilizzata, la celebre statua dell'arringatore e in basso, su tre righe, la formula *Aus dem Nachlass von Professor Dr. Paul Koschaker*; un *ex libris* che orna la seconda di copertina di tutti i numerosi libri appartenuti al romanista austriaco e arrivati a Münster nel 1955⁵¹.

Dei tre volumi che compongono gli *Iurisprudentiae Antehadrianae quae supersunt* di Bremer, tutti posseduti da Koschaker, solo i primi due, come s'è detto, appartennero a Mommsen. Infatti il suo *ex libris* è ben impresso sul *recto* del foglio di guardia dei volumi I e II,⁵² ai quali si affianca l'*ex libris* generalmente adoperato da Koschaker: un timbro in inchiostro viola, con un cartiglio rettangolare recante, sulla prima riga la dicitura *ex libris* (realizzata in stampatello maiuscolo e caratteri di dimensioni maggiori), e sulla seconda *P. Koschaker* (in caratteri decisamente più piccoli e con le sole iniziali maiuscole).

Non vi sono invece tracce di nessun altro timbro di istituzione universitaria, ma soltanto, a ridosso del cartiglio dell'*ex libris* mommseniano, le lettere, segnate a matita, *G* e *A*, probabilmente le iniziali del nome e del cognome del possessore intermedio dei volumi, fra Mommsen e Koschaker.

Va d'altra parte rilevato come, a una consultazione del *Katalog* bonnese, l'opera di Bremer, pur risultando presente nel fondo di Mommsen in duplice copia per i volumi I e II,1 e in copia singola per il volume II,2 (pagina *G*, 4 del *Katalog*, numero 4656) non fosse stata ceduta alla libreria Fock di Leipzig.

Tutti questi elementi inducono insomma a ritenere che questi libri fossero stati ceduti da Mommsen ad un possessore intermedio (forse *G.A.*?), attraverso il quale sarebbero pervenuti, attraverso un numero indefinito di passaggi successivi, allo stato solo congetturabili, sino a Paul Koschaker.

Il percorso dei volumi mommseniani appartenuti a Koschaker apre dunque un altro scenario fra i numerosi della «biblioteca stregata» di Mommsen:

⁵¹ I numeri di inventario sono 1506 per il vol. I e 1515 per il vol. II,1.

⁵² Il volume II,2, apparso nel 1901, fu invece acquistato da Koschaker attraverso il mercato antiquario (il frontespizio reca tracce di numerosi possessori intermedi).

ossia la circolazione di alcuni volumi prima che si costituisse il fondo che, dopo essere stato in predicato di essere donato a Berlino, fu acquistato da Ellen Waldthausen e da ella donato alle istituzioni bonnensi⁵³.

E alla luce delle acquisizioni che si sono venute assommando in questi ultimi anni, si trae ancora una volta la conferma che le biblioteche sono scrigni che contengono tesori preziosissimi, luoghi da preservare e custodire, oltre che da vivere assiduamente: chissà allora che non si ritrovi qualche altro libro di Mommsen in giro per l'Europa.

Annarosa Gallo
Università di Bologna
annarosa.gallo@unibo.it

⁵³ Questa circolazione di libri muniti dell'*ex libris* mommseniano indipendentemente dal circuito di quelli pervenuti a Bonn, permette poi di dare una prima risposta affermativa al quesito, che del resto è lecito porsi, se il timbro *Ex bibliotheca / Theodori Mommseni* fosse stato adoperato già da Mommsen piuttosto che fatto realizzare in vista della cessione unitaria della biblioteca dopo la morte dello studioso. Va da sé che solo un confronto con i libri donati da Mommsen in vita alla *Königliche Bibliothek* ed eventualmente scampati alle distruzioni del secondo conflitto mondiale potrebbe contribuire a dare definitiva conferma in tal senso. D'altro canto, però, verso la prima ipotesi sembra deporre anche la forma del timbro usualmente adoperato dall'antichista per la propria corrispondenza: anch'esso un cartiglio di forma rettangolare, dalle dimensioni più piccole rispetto a quelle dell'*ex libris*, al cui interno, su quattro righe, erano distribuiti, sempre in stampatello ma con caratteri di grandezza differente, i dati del mittente, vale a dire *Theodor Mommsen / Charlottenburg / bei Berlin / Marchstrasse 6*.